

LA VITTORIA

Vicaria proletaria ha data la sua risposta alla camorra, alla questura, al governo che proditoriamente le avevano fatta violenza nel 1904. Il popolo di Vicaria ha sciolto il giuramento di compiere da sé la sua giustizia. Per cinque anni, al manichino imposto dal governo come deputato non è stato consentito di metter piede nel collegio, e il pover' uomo se n'è fuggito alle prime avvisaglie di combattimento. La Vicaria è stata per cinque anni senza deputato al parlamento. Oggi, per volere plebiscitario del rione rivoluzionario, Ettore Ciccotti è rimesso al suo posto di combattimento, e può riprendere l'opera interrotta violentemente dalla rabbia dei grassatori governativi nel 1904.

E' la risposta degna al governo, alla malavita, a tutte le autorità fraudolente e sopraffattrici, ed è il nostro schiaffo alla città monarchica e faccendiera.

Viva Vicaria socialista!

Il collegio proletario non si vende, ma neppure si violenta. Quando i capi della malavita napoletana decorati della coccarda tricolore furono assunti al grado di capi elettori del governo nella nostra sezione, e vendicatori della monarchia; quando ognuno di essi spadroneggiava in piazza conducendo un drappello di poliziotti e di soldati; quando sui trivi e sui quadri del nostro rione furono lanciati cosacchi e zuavi in livrea di soldati d'Italia per sterminare la ribelle genia socialista; quando all'urna si fece con forza e con frode esprimere una impudente menzogna, ogni popolano, ogni donna comprese che Vicaria era ormai stata scelta a campo per le decisive battaglie fra tutte le forze della reazione e tutte le forze innovatrici del Mezzogiorno d'Italia.

Ed ogni operaio di Vicaria comprese il dovere che aveva da quel momento verso tutti i compagni del Mezzogiorno.

Fu pronunciato allora il giuramento, che è stato oggi sciolto con la vittoria nostra. Dove sono i malviventi che cinque anni fa trangugiavano i banchetti pagati col prezzo della viltà e del tradimento, festeggiando nella casa dei vinti la sciagurata vittoria?

I capi della camorra, incalzati dall'accusa socialista, non han potuto giovare della difesa del governo, e sono in carcere da anni; i rappresentanti della polizia loro alleata, sono innanzi ad un giudice, e si dibattono tra le maglie del codice per dimostrare che non commette reato chi compie in qualsiasi maniera la volontà del dittatore; la forza pubblica per ordine dei nostri compagni ai seggi è stata cacciata dai luoghi di votazione, assieme ai trafficanti di voti; i soldati son dovuti rimanere, con l'arme al piede, spettatori della nostra vittoria e della nostra vendetta.

Napoli è antimonarchica da Posillipo a Portacapuana. Pochi passi più in là, nel grande edificio in cui la luce del sole non penetra che mitigata dalle forti sbarre in croce o dalle gelosie è raccolto ormai il più forte presidio della Napoli monarchica. Tutti gli Scarfoglio di Napoli sono convocati colà. Non protrarranno ancora a lungo la loro contumacia.

Che sono quel migliaio e mezzo di voti raccolti sul nome del nostro amico, di fronte alla meravigliosa manifestazione della volontà espressa da tutto il popolo di Napoli? Tutti i lavoratori a migliaia, a decine di migliaia han proclamato il deputato socialista in comizi grandiosi; lo hanno acclamato in dimostrazioni entusiastiche e civili di cui la città non conosceva esempio. Noi abbiamo istituito il suffragio universale. Si, ogni derelitto o monello, ogni donna del trivio anche e del fondaco che ha sentito in sé qualche germe di vita sotto le stratificazioni letali accumulate dal servaggio, dalla miseria, magari dal vizio, ed è insorto in questi giorni acclamando al socialismo ha dato segno di un improvviso risveglio della coscienza, di una meravigliosa e promettente agitazione alla luce, alla vita!

Lo slancio meraviglioso di mille esseri tenebrosi che si sono per la prima volta agitati alla luce, per una causa a cui nessun privato ed immediato interesse li legava è promessa sicura di un'era di vita nuova per la città. L'insurrezione di questa santa canaglia in favore delle discipline schiere degli operai che con precisione di fini e con dirittura meravigliosa di mezzi avevano dichiarata la battaglia rivoluzionaria socialista è il primo vero segno di resurrezione che dal paese nostro, l'avvenire del quale è ormai nelle mani di questa forza nuova che per la prima volta si lancia nella lotta civile e gitterà nella bilancia la spada di Brenno del proletariato, contro la borghesia.

Questa folla di schiavi che ha levata la testa, ed ha compreso domenica dopo la sua affermazione rivoluzionaria, di non dover rimanere ignava a festeggiare la vittoria, ma con le bandiere rosse alla festa si è lanciata contro i quartieri aristocratici ed ha lanciato le sue pietre contro le case dei borghesi, i suoi spunti sul iupanare dell'angipotesi, alla galleria non

sapeva forse, seguendo l'impulso istintivo, di rappresentare anche un grande meraviglioso simbolo.

Lo ha compreso Scarfoglio, pel quale, da un giorno all'altro, quella Napoli mobile e monarchica tutta è divenuta il covile della prostituzione, l'antro della malavita, la foresta dei selvaggi. Tutti i piani dei suoi affari sono andati a monte con questa elezione. Il suo piano si comprende. E noi siamo usi ad indulgere ai nemici vinti.

Gli avversari domenica concentrarono tutte le loro forze contro di noi.

I giornali dell'affarismo, i deputati degli altri collegi, il prefetto, il questore tutti han fatto alleanza per contrastarci la vittoria domenica. Ma i loro sforzi non son valsi a nulla. Più grande è il nostro trionfo; essi ben lo comprendono. E comprendono le conseguenze della nostra vittoria. Ecco, Vicaria socialista ripiglia il suo posto alla testa del movimento proletario del Mezzogiorno.

Noi chiedemmo i voti dei lavoratori, in nome della lotta di classe, in nome del socialismo: non patti, non transazioni. La democrazia radicale e riformista ha creduto che il suo posto fosse al nostro fianco per la qualità dei nostri avversari, ed è stata accolta fraternamente, ma la nostra bandiera non è stata piegata e non sarà piegata giammai. Vicaria socialista ripiglia il suo posto. Noi riprendiamo il lavoro di organizzazione dell'esercito proletario per le lotte quotidiane contro la borghesia in tutte le sue incarnazioni.

Il nostro deputato, tra i deputati dell'affarismo e della mala vita politica di Napoli, sarà lo sgominatore delle clientele ed il rappresentante unicamente del proletariato. In questo deserto, in questo cimitero della vita pubblica meridionale in cui tutto pare destinato a perire per sempre, rimangono fermi, inspiegabili, la ribelle Catania, fedele al sovversivismo ed al nostro compagno De Felice, e l'VIII collegio di Napoli: questo magnifico baluardo del socialismo, questa inspiegabile trincea socialista, questa rocca eburnea del socialismo meridionale, che non ha mai abbassato, sulle sue torri la bandiera rossa, che non ha mai spenta nei cuori dei suoi cittadini la fiamma inviolabile della rivoluzione sociale.

Viva Vicaria socialista.

s. j.

L'arrivo di Ciccotti

L'accoglienza che Napoli ha fatta al suo deputato è stata grandiosa, incredibile. Centomila persone erano alla stazione ad attendere, fin da un'ora prima dell'arrivo del treno, con bandiere, musiche, bengala. Tale era la calma che la carrozza in cui si trovava Ciccotti non poteva procedere se non a lenti passi, fermandosi ad ogni stazione.

Nelle strade percorse dal corteo, da tutti i balconi si sventolavano bandiere, si accendevano fuochi. I comitati non hanno per nulla partecipato alla organizzazione di questa festa. E' stata una grandiosa manifestazione spontanea di tutto il proletariato, di tutti i rioni popolari della Città. Tutti i socialisti di Napoli, e della provincia, giunti nella sera coi diversi treni, erano al loro posto.

Si è potuto vedere, di fronte a questa manifestazione socialista, quanto siano buffe quelle dimostrazioni che altri candidati o deputati organizzano da sé in proprio onore, sborstando danaro di tasca.

Meravigliosa addirittura fu la dimostrazione del Borgo S. Antonio Abate. Fu da tutte le finestre, da tutte le botteghe, da tutti gli sbocchi dei vicoli uomini, donne, ragazzi applaudirono freneticamente, sventolavano bandiere rosse, inneggiando al socialismo ed al nostro deputato, con un entusiasmo che indica un vero promettente risveglio di coscienza.

Il nostro compagno è stato costretto a parlare numerose volte, ma la sua voce non poteva essere raccolta che dai più vicini nella sterminata dimostrazione. Egli ha parlato prima in piazza Ferrovia, poi al Borgo S. Antonio Abate, e poi, due volte, fra gli applausi sorsecanti, dai balconi dell'Hotel Capuana alla Ferrovia. Egli ha ringraziato i napoletani per la grandiosa dimostrazione che non è fatta alla sua persona, ma all'idea che questa rappresenta. Ha raccomandato di conservare l'entusiasmo ed il fede di questo momento, perché il popolo non deve fidare in questo o quell'uomo, che può mancare, ma nella propria forza. I fenomeni di cricche affaristiche e parassitarie che detengono il potere sono possibili ancora per la maggioranza dei cittadini alle cose pubbliche. Egli farà il suo dovere contro lo sgoberno dei Giolitti e dei Tittoni, del posto nel quale gli elettori di Vicaria lo han messo. Così ogni cittadino compia il dover suo, stringendosi attorno alla sua lega di mestiere, interessandosi alle cose della vita pubblica, incoraggiando ed aiutando quelli che lavorano e lottano in prima linea.

Fu una giornata indimenticabile, una festa di popolo, un trionfo socialista.

L'annuncio a Ciccotti

La sera stessa furono spediti all'on. Ciccotti molti telegrammi. A lui fu data la prima notizia della proclamazione col seguente telegramma dei componenti i seggi socialisti.

On. Ciccotti — Potenza

« Proclamandovi plebiscitariamente deputato di Vicaria sottoscriviti presidenti e componenti seggi sono lieti darvene partecipazione inviandovi saluti entusiastici di Napoli proletaria.

D'Ambra — Cafaro — Fasulo — Fiore — Pagliuca — Di Carlo — Luongo — Sarago — Bonelli — Mignucci. »

Per la gente di mala fede

Qualche giornale, facendo prova anche questa volta di eccezionale slealtà, e non potendo altro, ha voluto rievocare l'incidente avvenuto al Senato tra Ciccotti e Nasi e la lettera da costui esibita.

L'aver dovuto rifugiarsi nell'autorità di un condannato per peculato è già per sé stesso smentico. Ma è più importante un'altra cosa.

Il giornale o i giornali che parlano ora di quella lettera son proprio quelli che si rifiutano recisamente di riprodurla nel suo testo quando il prof. Ciccotti ne fece ad essi formale invito. E a provare che quella lettera innanzi alle persone oneste fa onore e non disdoro al Ciccotti la riproduciamo noi che non mancammo di pubblicarla suo tempo.

« Potenza 27 giugno 1903.

Onorevole Ministro.

« Ella sa che, pur considerando come una somma ingiustizia quanto il Consiglio superiore aveva fatto a mio danno, non volli, mentre era deputato, tenerlo parola del concorso di Messina. Dopo le mie dimissioni avendola incontrata nel corridoio della Camera, Le stavo accennando al mio giusto desiderio di vedere subito in ogni caso, bando di nuovo il concorso annullato in mio danno, in modo che potesse esaurirsi prima dell'adunanza autunnale del Consiglio Superiore. Ma Ella, interrompendomi, mi disse di non avere tenuto conto del parere del Consiglio Superiore e di avere fatto il decreto che mi nominava a Messina.

Intanto è trascorso già un buon pezzo di tempo, e della nomina io non ho avuto alcuna comunicazione o notizia; mentre anche per le indette elezioni di Napoli, mi conviene conoscere le mie condizioni e regolarle.

Sarò quindi grato alla sua cortesia se vorrà fare in modo che dello stato delle cose a questo punto io abbia una comunicazione ufficiale. E con perfetta osservanza.

Dev.mo Ettore Ciccotti ».

Da questa lettera si deduce dunque che il Ciccotti domandò solo al Ministro della P. I. e non a Nasi persona notizia (e niente altro che notizia) della sua nomina per potersi dimettere, come poi fece pochi giorni dopo, appena della nomina ebbe partecipazione.

Si deduce pure che il Ciccotti, mentre era deputato si astenne volontariamente e deliberatamente dal parlare al Ministro dell'Istruzione, a tutela di un suo legittimo diritto.

Non sappiamo quanti altri deputati possono dire altrettanto. E nel momento in cui la lettera si lesse al Senato Raspignac dalla tribuna della stampa disse ad un suo vicino senatore che era ben difficile trovare al Senato e alla Camera chi si comportasse in tal modo.

Si è pure ripetuto da quei giornali che Nasi si era adoperato a far pagare al Ciccotti il suo stipendio mentre non aveva fatto lezione. Risulta dal bollettino della P. I. che il Ciccotti fu professore sotto il Ministero Nasi dal 16 giugno all'8 luglio 1902, quando si dimise; e poi dal 1° luglio al 29 ottobre 1903, quando Nasi cessò di essere ministro. In tempo di vacanze non vi erano lezioni da dare e non poteva sorgere alcuna questione per questo.

Si è pure tirato fuori che Ciccotti sarebbe stato cacciato dal Senato. Dal Senato fu anche cacciato a suo tempo Catone e se Ciccotti fosse stato cacciato per aver detto la verità contro un Ministro prevaricatore il torto sarebbe del Senato e non di Ciccotti. Ma il fatto non sussiste e fu smentito dallo stesso Presidente del Senato con lettera resa pubblica, per quanto non riprodotta da certi giornali.

Sono miserie queste, di cui non avevamo bisogno di occuparci per difendere Ciccotti, ma a cui abbiamo voluto accennare per mostrare come si mentisca in certi giornali.

Queste davvero sono voci che escono dalla galera e che meriterebbero di tornare.

L'entusiasmo a Potenza e il plauso generale alla nostra vittoria

Non possiamo stampare tutti i telegrammi giunti da circoli e leghe di tutto il Mezzogiorno con plausi e congratulazioni ai compagni di Napoli ed al nostro giornale per la conseguita vittoria. A tutti mandiamo i ringraziamenti, e la promessa, che non dormiremo sugli allori. Stampiamo per tutti questo, giuntoci da Potenza il 24 marzo.

Giornale Propaganda — Napoli

« Appena saputo la vittoria di Ettore Ciccotti, un'impetuosa massa di popolo percorse le vie di questa città inneggiando a Vicaria civile e coraggiosa.

La folla che cresceva sempre di numero, fiera e ribelle nel suo atteggiamento di protesta contro le violenze governative, si riversò plaudente verso casa Ciccotti.

Dal balcone, l'illustre compagno, pronunziò un elevato discorso, mettendo in rilievo come la vittoria di Vicaria sia una vittoria socialista del popolo che ha saputo resistere alle sopraffazioni della banda giolittiana.

Alla Propaganda, fiera ed indomabile, che sostenne con forza e coraggio la candidatura di Ettore Ciccotti, rivendicando questa coscienza immaterata alle battaglie parlamentari, noi, ammiratori dell'uomo che è vanto del partito socialista, mandiamo il nostro plauso ed il nostro saluto cordiale.

Sempre vostro DOMENICO DE MASCELLI.

Gli ultimi discorsi elettorali

Sono stati quelli di Arturo Labriola e di Leonida Bisolati. Labriola nella piazza Pontenuovo, ha pronunziato uno dei suoi soliti elevati discorsi in cui lungeggiò con arte l'importanza di questa lotta, combattuta, nel nome sul programma socialista, contro nemici che vorrebbero mantenere la città nostra allo stato di barbarie dal quale con ogni sforzo oserà di uscire.

Leonida Bisolati venne in rappresentanza del partito socialista per dichiarare che per la qualità dei nostri avversari attuali, e per le condizioni politiche del paese al partito socialista ufficiale e riformista non fa dispiacere, come si vedeva, l'elezione di un deputato socialista come Ettore Ciccotti che dai metodi del socialismo ufficiale e del gruppo parlamentare ha più volte dichiarato di dissentire profondamente.

L'on. Ciccotti ringraziò a nostro mezzo tutti coloro che in occasione della vittoria gli hanno mandati saluti e congratulazioni, non potendo, come vorrebbe, rispondere a tutti privatamente.

Gruppo sindacalista napoletano

Dimissioni

La redazione del nostro giornale ha mandate le proprie dimissioni alla Commissione esecutiva del Gruppo Sindacalista perchè parecchi dei suoi membri non potranno per le loro precarie occupazioni acuire come vorrebbero al giornale, ora che, per la ottenuta vittoria, il lavoro dovrà essere intensificato.

Convocazione

Il gruppo sindacalista napoletano è convocato per mercoledì sera alle ore venti precise, nei soliti locali, per discutere il programma di lavoro del gruppo dopo la vittoria elettorale di Vicaria e per provvedere sulle dimissioni della redazione del giornale.

Per le iscrizioni elettorali

Un ufficio al Circolo macchinisti e fuochisti Via Milano Il Circolo macchinisti e fuochisti Via Milano al Vasto aprirà un ufficio elettorale per la iscrizione degli operai nelle liste. I compagni ferroviari vanno aiutati da tutti ed incoraggiati in questo lavoro proficuo e difficile. Occorre che ogni lega cerchi nel suo seno tutti quelli che hanno i requisiti, e ne agevoli, ne imponga la iscrizione nelle liste.

Il Segretariato del popolo

Si è tenuta alla Borsa del Lavoro anche una riunione di operai, di socialisti, e d'uomini di buona volontà, organizzati e non, sotto la presidenza del prof. Ciccotti, per cercare d'istituire nuovamente in Vicaria il Segretariato del popolo. Fu eletta una commissione per cercare i mezzi d'attuazione al più presto.

Alla Borsa del Lavoro

I lottisti — Un dono dell'operaio Martorelli

Giovedì sera Ettore Ciccotti, prima di intervenire alla riunione indetta per la costituzione del Segretariato del Popolo, parlò ad una numerosa assemblea d'operai alla Borsa del Lavoro.

Prima, il compagno on. Ciccotti ricevette una commissione di comitati lottisti che lo interessarono a chiedere dal Ministro delle Finanze i promessi miglioramenti. Dopo, il compagno Waringh gli presentò l'operaio esattore Martorelli A. che gli offrì in omaggio una targhetta lavorata a sbalzo, riproduttrice in un angolo Porta Capuana posto storico del collegio di Vicaria e dall'altra il progresso che nel suo veloce cammino schiaccia quanto gli è di ostacolo, in mezzo la dedica, al padre degli operai Ettore Ciccotti. Il lavoro fino e preciso fu molto gradito, ad il compagno Ciccotti si felicitò con l'autore e lo ringraziò del gentile pensiero avuto.

Trovandosi poi un gran numero di operai volli salutare il compagno Ciccotti e gli impronvisarono una bella dimostrazione, questi commosso ringraziò tutti, e raccomandando di non scostarsi dalle organizzazioni e di essere sempre compatti per conseguire altri e durevoli miglioramenti.

La querela contro Amatore

Difesa incondizionata ed accuse precise

A proposito della querela contro Amatore della Società per il Poverissimo sui Liri — Una querela per falso contro l'ing. Amatore », riceviamo e pubblichiamo la seguente rettificata che pubblichiamo, non per l'imitazione fatta a mezzo d'uscieri dal signor Amatore, ma perchè in essa tutto si autentica, meno le accuse essenziali, le quali così restano confermate col silenzio di Amatore:

L'ing. Enrico Amatore era creditore dei Fratelli Scarfati di somme importanti come loro debito particolare, e di residui sui conti di una gestione per una Società con loro intendenza. Per i crediti particolari, la lunga e accanita resistenza dei debitori, spesso infondata, come suole accadere, da malevole informazioni, fece tre volte percorrere tutti gli stadi di giurisdizione, e dopo sentenza della Corte di Appello di Perugia del 17 agosto 1907, confermata dalla Cassazione il 3 giugno 1908, gli Scarfati furono costretti a pagare all'Amatore L. 42000, come da rogito per Nota Capo di Roma, del 13 dicembre 1903. Per i conti sociali poi, vi fu la stessa accanita resistenza, e venne il così detto incidente di falso civile in questa maniera: Vennero comunicati tutti i documenti che riguardavano il contendere, fin dal 1906; su di essi si ebbe sentenza favorevole della 1ª Sezione della Corte di Appello di Napoli il 17 marzo 1907, confermata dalla Cassazione il 15 febbraio 1908; per la revisione dei conti venne nominato il primo Ragioniere del Banco di Napoli, proposto dagli stessi resistenti, come risulta dalla medesima sentenza; si ebbe il rapporto interamente favorevole, e venne depositato nella Cancelleria del Tribunale di Napoli il 26 gennaio 1908; il rapporto che proponeva la omologazione dei conti fino all'ultimo centesimo.

« A procrastinare tale omologazione e le conseguenti condanne, vennero escogitati due altri mezzi dilatori: una domanda di rievocazione contro la sentenza della Corte di Appello del 17 marzo 1907, che venne respinta dalla prima Sezione della stessa Corte con sentenza del 23-30 dicembre intimata il 26 gennaio 1909, più il famoso incidente (e non una querela) di falso civile per i documenti già prodotti e dichiarati validi dalle predette sentenze. Per tale incidente si è risposto ai signori Scarfati ed ai loro consiglieri, con atto del 29 dicembre 1908 intimato dall'Uff. Giud. Rogano del Tribunale di Napoli, facendo anche la debita riserva di querela per calunnia ».

Il signor Amatore ha voluto rifare la storia delle sue lunghe vertenze giudiziarie, che corrisponde, su per giù, a quella fatta da noi, e lo abbiamo accennato. Ma noi stampammo anche il testo della querela, nella quale, oltre questa storia erano alcune argomentazioni che l'Amatore ha finto di dimenticare.

« Si diceva, per esempio, che i libri erano tenuti contro legge; che la scritturazioni dei Castaldi erano i conti spediti da lui; che nel bilancio del 10 giugno 1907 egli cercò far apparire cospicue passività per ingannare un socio recedente; che il reparto delle attività sociali contiene segni di falsificazioni e abrasioni fatte al cloro ed alla solforina, e con macchie fatte volontariamente; che altrettanto s'è fatto da lui nella cartola Castaldi per L. 29.000.

Che in sostanza egli amministrò male, e rese i conti peggio.

Queste le accuse. Il resto interessa il cancelliere, e forse il giudice civile.

Gli scherzi del sig. Arlotta

Chi vede la figura lunga ed allampanata del sig. Arlotta, non direbbe che sia uomo allegro e di piacevolezza.

Eppure il sig. Arlotta ama gli scherzi: anzi, è quello che si dice a Napoli un uomo spassoso.

All'articolo del prof. Ciccotti, se, come pare, non è stato fortemente scottato, il sig. Arlotta avrebbe potuto provarsi a rispondere direttamente. Non diciamo che l'avrebbe fatto con suo vantaggio; ma insomma, avrebbe avuto l'aria di rispondere. Altri, che hanno la cultura e l'importanza che il sig. Arlotta non ha, si sono onorati di discutere e polemizzare col professor Ciccotti.

Ma ecco, invece, che, in luogo di una risposta del sig. Arlotta, si vedono comparire sul Giornale d'Italia due monche, disgraziate corrispondenze abbondanti d'ingrurie inani, povere di argomenti e di fatti, per fare l'apologia del sig. Arlotta.

Se proprio si trattasse di un corrispondente reale, la cosa sarebbe molto grave, perchè chi, per difendersi e per offendere, ricorre ad un altro, o confessa di essere un minorene bisogno di tutela, o tenta di mettere in onore, nella polemica, metodi rispondenti a quelli che, nel mondo cavalleresco, sarebbero i duelli per commissione. E, in tal caso, il meno che il professor Ciccotti avrebbe potuto e dovuto fare sarebbe stato di delegare la polemica alla donna di servizio o al portinaio.

Ma il vero è che il sig. Arlotta ha voluto fare uno scherzo, comunque grassolano.

Il sig. Arlotta ha voluto aver l'aria di una di quelle donzelle per cui nel Medioevo scendeva a combattere un ignoto cavaliere.

Senonchè, per quanto dissimulato, si vede, sotto la visiera, proprio il naso del sig. Arlotta; e permetterà, quindi, che, senza stare al suo scherzo di dubb genere, agguantiamo proprio lui, il sig. Arlotta, per la punta del naso, un naso più eloquente del pseudonimo.

Una delle cose che ha più scottato il sig. Arlotta, in ogni modo la sola cosa che egli rileva, tra le varie dell'articolo, è il ricordo documentato dall'interrogazioni, che egli presentava insieme al Casale, quando la Propaganda aveva già fatti gli attacchi sanzionati poi dal Tribunale e dall'Inchiesta Saredo e mentre pendeva il processo.

Ora, il sig. Arlotta non nega questo... perchè era impossibile negarlo. Dice solo che quelle interrogazioni erano di argomento utile.

Ma, così, si sposta solo la questione. Quelle interrogazioni su' domandi del mezzogiorno e sull'applicazione di certe leggi fiscali, decadute al momento di svolgerle, poi riprodotte, trovarono, dopo sei mesi, il sig. Arlotta improvato e incompetente da fare pietà. E chi vuol vedere, legge il resoconto della seduta del 26 gennaio 1901.

Quelle interrogazioni, dunque, avevano più l'aria di un pretesto che di un atto di politica parlamentare.

Ma, si volessero pure far passare per un ordinario atto parlamentare, resterebbe men vero che quelle interrogazioni testimoniavano della cooperazione politica dei sigg. Arlotta e Casale, per volontà propria associati in un solo atto politico?

Ed è questo che era scritto nell'articolo cui il sig. Arlotta vorrebbe contraddire.

Un parlamentare che si avesse riguardo, avrebbe forse presentato o presenterebbe un'interrogazione insieme agli amici e successori del Casale? E il sig. Arlotta è napoletano: non poteva ignorare che era Casale, se anche non vi fossero state, come vi erano state, le pubblicazioni della Propaganda. E, associandosi al Casale in un atto politico, non mirava o non riusciva a dargli forza? E senza il processo Propaganda-Casale vi sarebbe stata l'Inchiesta Saredo? E senza l'Inchiesta vi sarebbe stata la legge per Napoli?

Ma il sig. Arlotta vuol farsi bello della menzione che si fa di lui nella prefazione all'Inchiesta Saredo, e ne profitta per accennarsi a Colaianni, a Fortunato ecc.

Il vero è che là si parla soltanto di 1300 persone interrogate per aver dati su' fatti e sulle condizioni di Napoli.

Il sig. Arlotta, che da molti anni esercita a Napoli la mercatura ed ha nella classe mercantile il suo posto, fu interrogato con gli altri, ed era naturale che fosse interrogato e che rispondesse.

Non altro!

Ma come riesce incauto per essere allegro, il sig. Arlotta, quando rinvia alla prefazione dell'Inchiesta Saredo!

Evidentemente, egli conta di parlare a chi non l'ha letto.

Quella prefazione prende le mosse dalla mozione De Martino, presentata il 15 maggio 1899 per promuovere un'inchiesta sul municipio di Napoli, e deplora che i dissidenti monarchici di Napoli non abbiano affiancato il De Martino, lasciando ai sovversivi la cura e l'onore di difendere l'ordine amministrativo e morale.

« Di queste preoccupazioni — dice l'Inchiesta Saredo — si era fatto interprete alla Camera dei deputati l'on. De Martino, che avendo visto come, per la colpevole inazione degli uomini e dei giornali di parte costituzionale, la campagna del risanamento morale di Napoli era stata iniziata vigorosamente dalla stampa e nei comizi dei partiti popolari, credette suo dovere di prendere l'iniziativa di un'azione energica contro l'opera delle diverse Amministrazioni... »

E più oltre: « Le clientele, diceva egli, sono fatte; e quindi col governo; la catena non si rompe. Ed è perciò che invece una Commissione d'inchiesta parlamentare... »

Ora, invano si cercherebbe il nome del sig. Arlotta tra i firmatari della mozione De Martino.

Il sig. Arlotta si univa al Casale nel firmare interrogazioni, ma si guardava molto bene dall'associarsi all'on. De Martino per iscovir mali e domandar rimedi.

Oh, come è allegro il sig. Arlotta!

E come dissimula male il suo naso sotto la visiera!

Gli amici che seguono i nostri sforzi con affetto, ricordino che noi non abbiamo fondi segreti, e non trascurino la sottoscrizione, e non trascurino la sottoscrizione, e non trascurino la sottoscrizione.

Un'infame causa

L'assoluzione

Domenica, dopo il voto di S. Piazza (che nostro amico E. lui le vendite mostranti ch'è restato).

« L'avvenire di un delegato Capuano e bastonate, poi con vie di fatto... »

Ma la bugia c'è, per diretta di Napoli, confermando stato chiamato dal Nordone dell'arresto del trario, raccontato con le dichiarazioni.

« Avendo però costanza in cont il bastone del tutto a confronto. »

« Ma il bastone giadiere Piazza, ralmente non sm quella aveva foto giadiere non ricco e la dichiarazione che il bastone »

« Contro i Contes dizione, lo sciag dare spiegazioni. Vedendolo in ta avvocati han riminazione. Essi disdicario, faccendati D'Ambr e rale del Moretti, rere conforme di pienamente asso »

« Abbiamo voluto contraddizioni di dimostrare quar seguito ch'egli ha persino confeser contro la pa un violento ed una bestia matr bene neppure lo contro Moretti si »

« Udire il discorso prende come sia di appunto chi ranti e stupidi intelligenti. »

« Il questore, do Tribunale, avrete di lui del preterno d'occhio. »

« Come dovranno mostranti, ora e »

« Visto speloato, da »

« Inscappatoria, aspetto estremam »

LA MACABRA di Gic Sc

Le notizie che con la stessa quale ci perven »

« Si diceva al solite. Niente »

« Un disa »

« Come si dice »

« Prima si dice »

« Senza in »

« Qualche dei »

« Giolitti in »

« Giolitti in »

« ma e »

« Pesche, dalle »

« E se terribili »

« Tremato, e v »

« Incapacità de »

« I del disast »

« Sparmiati dal »

« Il candidato »

« dunque Giolitti »

« Il prefetto T »

« plebiscito. Un »

« dotte naturalm »

« le elettorali »

« non già da u »

« che i Governi »

« moralizzare il »

Priorat

I collegi di »